

IL CASO Dopo Gavardo anche Muscoline approva la mozione destinata al Capo dello Stato

Depuratore del Garda «Pronti ad ogni azione per fermare il progetto»

Il simbolo dell'indignazione è un lenzuolo bianco all'ingresso del paese Benedetti: «Siamo stati usurpati dei nostri diritti dalla politica romana»

Un «no» deciso e unanime quello pronunciato dal Consiglio comunale di Muscoline, che ha approvato la mozione presentata dal sindaco Giovanni Benedetti contro la costruzione a Gavardo e Montichiari degli impianti di collettamento e depurazione del Garda. L'impegno - si legge nel documento, simile a quello approvato nei giorni scorsi a Gavardo - è quello di «adottare ogni provvedimento o azione utile per contrastare l'opera e tutelare sotto l'aspetto paesaggistico e ambientale, sanitario ed economico, il nostro territorio». La soluzione ottimale, la meno costosa, la più logica e con meno impatto sia sotto il profilo tecnico che ambientale, «è il potenziamento del depuratore di Peschiera», sostiene il Consiglio comunale di Muscoline, che inoltrerà la delibera al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, al governatore della Lombardia Attilio Fontana, all'Ato, alla Provincia, ad Ats del Garda e ai Comuni del Chiese. «Già nel vertice del 2 gennaio - ricorda Benedetti -, insieme ad altri sindaci avevamo spiegato le perplessità e le preoccupazioni sorte dopo la presentazione dello studio di fattibilità da parte dell'Ato per la localizzazione degli impianti a Gavardo e Montichiari, che avrebbero compromesso la situazione ambientale e paesaggistica e la tutela del Chiese, oltre a creare presumibilmente una "spaccatura" tra le popolazioni dei territori dell'asta del Chiese e quelli del Garda. Tesi che il prefetto aveva condiviso, facendole proprie e invitando i sindaci a trovare un tavolo di discussione». L'iter del depuratore del Garda è scandito di risposte mai date. «Il 17 maggio, in vista dell'imminente convocazione della Cabina di regia, abbiamo inviato una richiesta al ministro dell'Ambiente per chiedere di poter partecipare al tavolo, ma nessuno ci ha mai convocato - sottolinea Benedetti -. Nessun riscontro nemmeno dal presidente della Repubblica, al quale ci siamo appellati il 13 luglio». Secondo il sindaco di Muscoline, «non solo la scelta del commissario ha cancellato l'articolata opera di analisi di sindaci, comitati, cittadini e dalla politica bresciana che, in maniera trasversale, aveva votato la mozione Sarnico, ma ha esautorato il fondamentale ruolo del consiglio provinciale che detta gli indirizzi politici per il Piano d'ambito, finendo per delegittimare l'Ato e vanificare la conferenza dei Comuni della provincia che attraverso 60 sindaci aveva sottoscritto una mozione contro i depuratori di Gavardo e Montichiari». Quanto alla recente dichiarazione del commissario, che ha informato la Provincia che proporrà al ministro della Transizione ecologica «un grande progetto dedicato al fiume Chiese», Benedetti fa osservare che «noi sindaci, già nell'incontro con il ministro Sergio Costa avevamo fatto una richiesta simile, tanto che erano state imposte delle precise prescrizioni. Nel nostro recente incontro, il commissario ci ha chiaramente precisato che il suo incarico era quello di gestire il problema della depurazione del Garda, e nulla poteva proporre per il Chiese. Ora che ha deciso di localizzare il depuratore sui nostri territori propone un grande intervento per il fiume. Un modo singolare e poco rispettoso nei confronti



Uno dei lenzuoli di protesta appesi all'ingresso di Muscoline

dei sindaci e dei comitati che, per primi, avevano evidenziato tutte le criticità ambientali». Come sindaco - aggiunge Benedetti - «mi impegnerò in tutti i passaggi amministrativi previsti dall'iter, dalle Conferenze dei servizi fino alla Via. Avevo dichiarato nella partecipazione al tavolo a latere della Cabina di regia che avrei fatto tutto il possibile per non trasferire a giudici e tribunali la responsabilità della scelta, ma ora dovremo ricorrere a loro per far rispettare ciò che ci è stato usurpato dalla politica romana. Nonostante l'impegno, si dovrà andare oltre». Il tricolore che era stato spento nei giorni scorsi sulla Torre civica di Muscoline è stato riacceso. «Quella luce che domina sul colle di Castello deve essere il faro della comunità - sostiene Benedetti - e rappresentare il valore democratico al quale tutti noi ci ispiriamo, senza essere offuscato da nessuna scelta, anche quelle imposte». Ma il simbolo del dissenso ha solo cambiato modalità: «all'ingresso del paese - sottolinea il sindaco - abbiamo appeso un lenzuolo bianco con uno slogan che rappresenta la voce della nostra protesta».